



La tassa comunale colpirà la casa: 900-1700 lire al m²

L'aliquota sarà scelta dal Comune entro febbraio, a seconda dei servizi di cui è dotata la zona dove sorge l'immobile. Contrari molti amministratori - Assurdo il ricorso al decreto

ROMA — Entro febbraio sapremo con esattezza quanto pagheremo con la nuova super-tassa comunale sui servizi (che si chiamerà Tasco). Il decreto al quale il governo ha voluto a tutti i costi ricorrere pur di non revocare il taglio di 1500 miliardi operato sui trasferimenti del Comune, dà infatti 60 giorni di tempo alle amministrazioni municipali per suddividere la città in zone omogenee dal punto di vista dell'erogazione dei servizi e per applicare, quindi, a ciascuna zona l'aliquota corrispondente, prevista dal decreto. Per ora si possono solo compiere valutazioni «medie», ma le stime confermano le anticipazioni della vigilia: ogni famiglia dovrà pagare all'incirca mille lire per ogni metro quadrato dell'abitazione che occupa (sia in affitto sia in proprietà), a condizione che non sia né troppo centrale né troppo periferico.

costo dei servizi individuali (asilo nido, refezioni, assistenza, ecc.).
PRIMA FASCIA — È quella delle abitazioni. Le aliquote fissate dal decreto sono di 900, 1100, 1400, 1700 lire a metro quadrato.
SECONDA FASCIA — Riguarda alberghi, pensioni e residences: le aliquote sono di 2000, 2300, 2700, 3200 lire a metro quadrato.
TERZA FASCIA — È relativa agli ospedali, alle case di cura, biblioteche, musei, teatri, cinema, circoli, stabilimenti balneari, stabilimenti termali. Si pagherà una di queste quattro aliquote: 600, 650, 700, 800 lire a metro quadrato.
QUARTA FASCIA — È quella degli insediamenti industriali, artigianali e dei magazzini: le aliquote verranno scelte in questo ventaglio: 550; 600; 650; 750 lire a metro quadrato.
QUINTA FASCIA — Riguarda il settore delle attività commerciali e professionali. Copre infatti i pubblici esercizi (anche all'aperto), insediamenti commerciali, studi professionali, uffici privati, banche e assicurazioni. Le aliquote sono quelle più alte: 2300; 2600; 3000; 3500 lire a metro quadrato.
SESTA FASCIA — È un'appendice «privilegiata» della fascia precedente: è relativa infatti alle aree destinate ad attività commerciali, industriali e artigianali, villaggi turistici, campeggi, distributori, sale da ballo. Le aliquote sono quelle più basse: 400; 450; 500; 550 lire.
SETTIMA FASCIA — Riguarda gli uffici pubblici, enti e associazioni religiose, culturali, sindacali e politiche. Le aliquote fissate dal decreto sono di 450; 500; 550; 600 lire a metro quadrato.
Fin qui i dettagli tecnici della super-tassa. Ma a cosa servirà? E prima ancora di affrontare il giudi-

zio politico di un simile provvedimento (per di più preso per decreto: un assurdo sul quale qualcuno ha avanzato anche dubbi di costituzionalità) è bene precisare che gli amministratori per primi ne sono preoccupati. La necessità di compensare il salasso di 1500 miliardi operato con la finanziaria, esclude la strada di un «impatto morbido». Per mantenere inalterato il livello di servizi resi alla cittadinanza, i Comuni saranno costretti ad applicare il livello più alto possibile e questo significherà, per le famiglie, uscite di cento-ventocento mila lire. E anche se non si pagherà più la tassa sulla raccolta dei rifiuti solidi (cioè quella sulla nettezza urbana) si tratta di una discreta sommata.

Adeguamento non garantito

Tutto questo, dunque, non garantirà a tutti i Comuni un adeguamento delle risorse, correlato alla corretta gestione della macchina municipale. E in molti centri, servizi indispensabili alla vita quotidiana saranno fortemente minacciati (sempre che la battaglia parlamentare, sulla quale il Pci ha annunciato il massimo impegno, non strappi sostanziali modifiche al provvedimento).
La Tasco, ha fatto rilevare nelle settimane precedenti al decreto molti amministratori, non può inoltre essere spacciata per autonomia impositiva. Quale autonomia può racchiudere infatti una norma che obbliga gli amministratori — per di più tramite un decreto — ad applicare un'imposta prefissata nel tipo e nell'entità, pena la decurtazione della disponibilità finanziaria?

Guido Dell'Aquila

Il Consiglio dei ministri ha rinunciato ad anticipare ticket e imposte scolastiche

Non passa la linea Gorla

Ecco le novità per le tasse e la fiscalizzazione. Solo gli industriali soddisfatti per i decreti

Le misure a favore delle industrie ancora più ampie che negli anni scorsi. Ma Patrucco vuole di più - Valide fino all'87 le norme sui prepensionamenti nelle aziende in crisi - Le decisioni per Irpef e Ilor - Prorogate le agevolazioni per l'acquisto della prima casa

ROMA — Sconfitto a metà, Gorla ha ricominciato la sua guerra dei numeri. Neanche ventiquattrore dopo la riunione del Consiglio dei ministri (che ha almeno in parte attenuato la stangata indiscriminata sostenuta dal ministro del Tesoro l'onorevole Gorla ha ripreso il suo ormai tradizionale «lamento»: a suo dire il mancato stralcio di alcune norme della finanziaria costerà alle casse pubbliche qualcosa come duecento miliardi. Duecento miliardi al mese, ovviamente.
Lamentele e critiche sono venute comunque da più parti. Caso strano però, per una volta almeno, al «coro» non si è unita la Confindustria. Certo, Patrucco, il vice di Lucchini, s'è subito affrettato a dire che «svolgono iniziative organiche per sostenere l'industria», che «ci vuole ben altro che «tamponare» e via come sempre. Solo che non è riuscito a nascondere la sua soddisfazione per le misure sulla fiscalizzazione. Vediamo perché.
FISCALIZZAZIONE — La Confindustria si dice «contenta» perché «quantomeno ci si limita a sanare situazioni pregresse». Ma non è proprio così. Con il decreto-legge che dispone la fiscalizzazione degli oneri sociali (un decreto che forse è stato usato nella trattativa sul costo del lavoro per «convincere» gli imprenditori ad accettare la scelta mobile degli statali) si confermano le agevolazioni già applicate in questi mesi (ai settori dell'industria, commercio, artigianato e agricoltura). Il nuovo decreto si è reso necessario perché i precedenti erano

«decaduti». La novità, c'è, però: è nel periodo «pre» che si prevede. Le agevolazioni sono valide dal primo giugno alla fine di quest'anno. In pratica, rispetto ai decreti precedenti, anche il mese di dicembre è interessato alle agevolazioni. Un mese in più significa centinaia di miliardi in più per gli industriali.
Agli imprenditori interessa (e soddisfa) molto anche l'altra misura decisa dal Consiglio dei ministri. Le tariffe dei premi Inail. In pratica l'aumento delle tariffe che le imprese avrebbero dovuto pagare all'istituto che lavora in fabbrica, per un anno: scatteranno il primo gennaio '87.
Rinviate di dodici mesi anche altre norme.
PREPENSIONAMENTO: è la misura che interessa più, perché il governo ha deciso che varranno fino al gennaio '87 le misure che prevedono il prepensionamento a 50 anni per le donne e a 55 anni per gli uomini che lavorano in fabbrica, nelle quali sia stato accertato lo stato di crisi.
In sintesi vediamo ora le altre decisioni del Consiglio dei ministri.
DECRETO STRALCIO DELLA FINANZIARIA — In questo documento sono state inserite alcune parti previste dal decreto-legge che si è accettato stralciare dall'apporto disegno di legge sulla finanza locale già presentato in Parlamento e precipitato per decreto l'introduzione di una nuova tassa comune sui servizi. Consideriamo inaccettabile sul piano del merito l'istituzione di un nuovo tributo con lo strumento del decreto legge ed egualmente inaccettabile nella sostanza l'improvvisazione della tassa sui servizi. Daremo dunque battaglia sul decreto, precisando nei prossimi giorni le nostre critiche e controproposte.



Napolitano: chiederemo sostanziali modifiche

Giorgio Napolitano presidente del gruppo dei deputati comunisti ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Per quel che riguarda i decreti da emanare in rapporto allo stralcio della legge finanziaria e del bilancio oltre il 31 dicembre, è prevalso ieri, nel Consiglio dei ministri, una preoccupazione di prudenza e correttezza nei confronti dell'opposizione e del Parlamento. Ne prendiamo atto positivamente. Naturalmente non basta avere evitato forzature inammissibili: occorre andare a un confronto realmente aperto sulla legge finanziaria, che noi chiediamo — e con forti argomenti — di modificare profondamente. Il Consiglio dei ministri ha voluto invece stralciare dall'apporto disegno di legge sulla finanza locale già presentato in Parlamento e precipitato per decreto l'introduzione di una nuova tassa comune sui servizi. Consideriamo inaccettabile sul piano del merito l'istituzione di un nuovo tributo con lo strumento del decreto legge ed egualmente inaccettabile nella sostanza l'improvvisazione della tassa sui servizi. Daremo dunque battaglia sul decreto, precisando nei prossimi giorni le nostre critiche e controproposte.»

sugli interessi obbligazionari. Questo è il piano fatto sapere che per loro, non valgono più le intese sulle «ferie aggiuntive». Per esempio: per recuperare le cinque festività soppresse nel '77, il contratto '79 dei metalmeccanici prevedeva 40 ore di vacanze in più. La Federmecanica ora le vuole ridurre a 32.
C'è poi la parte sulla «Protezione civile» (con misure per estendere alle zone alle pendici dell'Etna le agevolazioni per la ricostruzione e con l'aumento di mille unità dell'organico dei vigili del fuoco) e le norme sul Mezzogiorno (con la riproposizione del decreto per l'imprenditorialità nel Sud). E invece «salto» dall'ordine del giorno della riunione dei ministri tutto ciò che riguardava in sostanza il diritto degli assegnatari familiari, l'aumento dei ticket sui medicinali, sulle analisi, l'aumento delle agevolazioni sulla tassa degli autoveicoli, l'odiosa tassa che avrebbe colpito i cassintegrati (per le spese previdenziali) e soprattutto le tasse scolastiche e universitarie. In somma tutte le pretese di Gorla. Perché sono state accantonate? Una spiegazione la dà l'onorevole Mammì, ministro per i rapporti col Parlamento. «Per ragioni procedurali, se ne parlerà durante la discussione in aula sulla finanziaria — ha spiegato — ma anche per non insaprire i rapporti con l'opposizione. Non la pensa così Gorla: per lui la questione è solo rinviata. In una dichiarazione se la prende soprattutto con chi vuole una tutela generalizzata dei servizi. Il ministro del Tesoro non si dà per vinto.»

Stefano Bocconetti

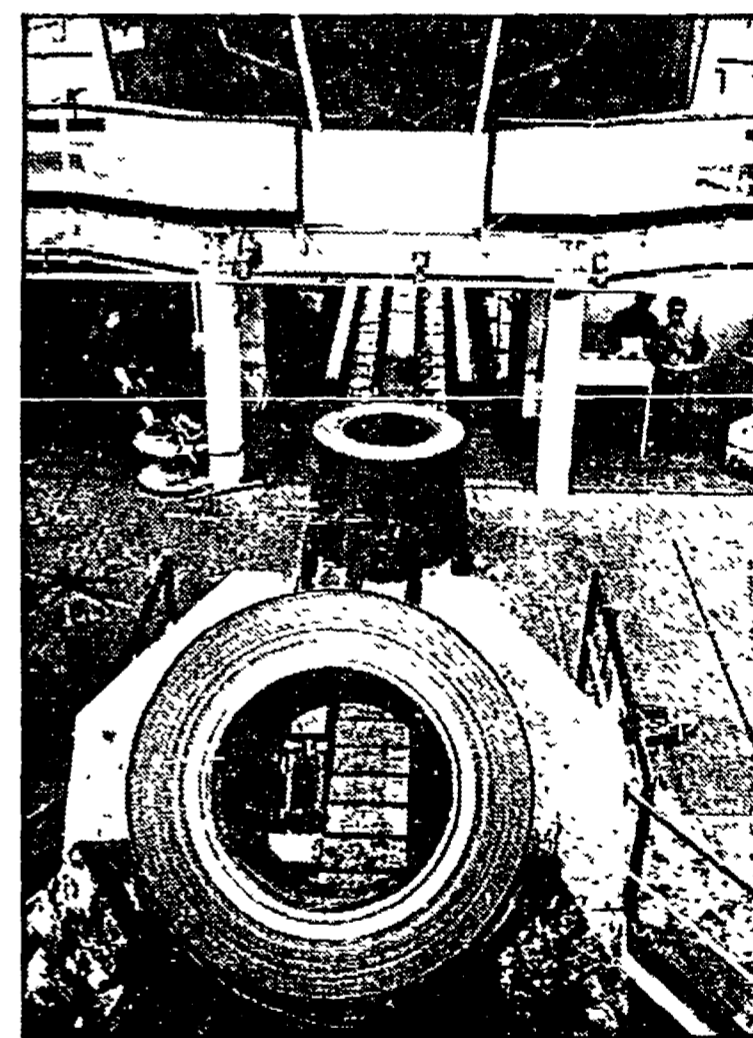
Blocco della crescita produttiva. Anche l'industria ha perso colpi

Nel terzo trimestre dell'anno ristagno del prodotto lordo - Andamento negativo nel settore agricolo mentre continua la crescita del terziario - Si riduce il peso delle importazioni

ROMA — Un «arresto» nel processo di espansione dell'attività produttiva nel terzo trimestre dell'anno è stato rilevato dal ministero delle statistiche. I dati economici trimestrali si nota che il prodotto interno lordo (a prezzi 1970) si è mantenuto sugli stessi livelli raggiunti nel trimestre precedente, registrando comunque una crescita dell'1,6% rispetto al corrispondente trimestre dello scorso anno. La stasi produttiva è stata determinata, in primo luogo, dal ristagno del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (-0,1%) ed una accentuazione della tendenza alla diminuzione nel comparto delle costruzioni (-0,9%). Il settore dei servizi continua la sua espansione (+0,5%) per i servizi destinati alla vendita (+0,3%) e quelli non destinati alla vendita (+0,7%) tale da compensare il rallentamento degli altri comparti. Gli impieghi interni scontano una contenuta diminuzione dei consumi delle famiglie (-0,7%) ed una più vistosa contrazione degli investimenti (-1,9%).
Sul fronte dell'occupazione complessiva

seguito riduzione di giacenze; infatti nell'ambito degli impieghi si nota una flessione della domanda interna ed una notevole crescita delle esportazioni (+4,6%). Ciò, congiuntamente alla già ricordata diminuzione delle importazioni, ha portato ad un miglioramento nell'interscambio con l'estero di beni e servizi, il cui saldo è positivo anche in cifra assoluta a prezzi correnti.
All'interno dell'industria — precisa il ministero — si è riscontrato un ristagno nel valore aggiunto dell'industria in senso stretto (-0,1%) ed una accentuazione della tendenza alla diminuzione nel comparto delle costruzioni (-0,9%). Il settore dei servizi continua la sua espansione (+0,5%) per i servizi destinati alla vendita (+0,3%) e quelli non destinati alla vendita (+0,7%) tale da compensare il rallentamento degli altri comparti. Gli impieghi interni scontano una contenuta diminuzione dei consumi delle famiglie (-0,7%) ed una più vistosa contrazione degli investimenti (-1,9%).
Sul fronte dell'occupazione complessiva

siva il notiziario sul «costo» trimestrale fino a settembre registra una crescita dello 0,4%, che continua la tendenza positiva già riscontrata nel secondo trimestre. In particolare è positivo il dato dell'industria in senso stretto, che mostra una inversione di tendenza rispetto ai trimestri precedenti.
Il costo del lavoro per unità di prodotto nel complesso dei settori che producono beni e servizi destinabili alla vendita è aumentato del 2,2%, in conseguenza di un aumento del costo del lavoro per dipendente dell'1,7% e di una diminuzione del prodotto lordo per occupato dello 0,5%.
Il tasso di crescita del deflatore del Pil è risultato pari a 1,1% in rallentamento rispetto alla dinamica mostrata nei trimestri precedenti.
Ritornando al corrispondente trimestre del 1984 — ricorda il notiziario Istat, che è il secondo da quando in ottobre l'Istituto ha ripreso la pubblicazione dei conti economici trimestrali — il Pil registra un incremento dell'1,6%, mentre le importazioni di beni e servizi crescono solo dello 0,9%.



La Pretura di Roma in vista della scadenza (martedì) del terzo decreto Berlusconi e dopo il rinvio della proroga:

«Per le tv private Capodanno sereno, ma dopo...»

Il problema in discussione è la liceità a trasmettere in ambito nazionale, che verrebbe meno alla mezzanotte del 31 - Dichiarazione del giudice Placco: «Legge o decreto, tocca al potere legislativo decidere... ma non si può pretendere che la magistratura non faccia il suo dovere» - Il Pci: «Situazione grave e assurda»

ROMA — I botti di fine anno si porteranno via non solo il 1985, ma anche il decreto che consente alle grandi tv private — essenzialmente il gruppo Berlusconi — di trasmettere in contemporanea sul territorio nazionale e di innondarci, in concorrenza con la Rai, con fiumi di pubblicità. In seguito al rinvio da parte del Consiglio dei ministri dell'ennesimo decreto di proroga, almeno per tre giorni si riprodurrà la medesima situazione che, nell'ottobre del 1984, spinse alcuni pretori ad applicare la legge, vietando ai network privati le trasmissioni in contemporanea in ambito nazionale. Il prossimo Consiglio dei ministri è stato convocato, infatti, per il 3 gennaio. È ipotizzabile in quei tre giorni un nuovo intervento dei giudici? Sì, se il voto legislativo dovesse protrungersi. Nell'autunno del 1984 uno dei provvedimenti a carico del network fu: «matto dal dottor Bettio», della 7ª sezione penale della Pretura di Roma. Ieri il dirigente della 7ª sezione, dottor Placco, è stato chiaro: «Sarebbe auspicabile — ha detto Placco — un intervento legislativo prima che il magistrato si veda costretto ad applicare le leggi e quindi, a fare il suo dovere. Non si vanga a dire che si tratta di supponenza di poteri perché chi sostiene questo pretenderebbe dal giudice l'abdicazione del suo ruolo... i telespettatori per la notte di Capodanno possono stare tranquilli... certo non posso garantire, a meno che il governo non intervenga nuovamente, che le trasmissioni potranno continuare senza nuova legge o decreto che sia, fino alla Pasqua». Le dichiarazioni del dottor Placco buttano acqua sul fuoco delle certezze esibite ieri dal gruppo Fininvest e dallo stesso Silvio Berlusconi, che continuano a parlare impropriamente di «scureamento» delle loro tv, quando in realtà esse non sono state ordinate dai pretori, che invece hanno fatto applicare le norme — le stesse che riacquisteranno validità alla mezzanotte del 31 — che consentono alle tv private trasmissioni esclusivamente in ambito locale.
La questione è: per il 3 gennaio governo e maggioranza saranno riusciti a trovare un compromesso sui problemi attualmente più lacertanti, la pubblicità televisiva? L'ipotesi di decreto presentata a Palazzo Chigi e l'incapacità di governo e maggioranza di intervenire nella materia con misure coerenti ed equilibrate — commenta Walter Veltroni, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa — configurano uno stato di cose assurdo, grave e intollerabile.



Silvio Berlusconi

Esecutori e maggioranza lasciano inascoltati anche le preoccupazioni e gli auspici formulati ancora in questi giorni dal presidente della Corte costituzionale, Livio Paladini, sulla inderogabile urgenza di governare il sistema radiotelevisivo introducendo — per leggi e non per decreti — elementi di risanamento, di pluralismo, di riequilibrio del mercato pubblicitario.
CONSIGLIO RAI — La miscela di leggerezza e irresponsabilità che è all'origine dei contrasti e della paralisi dell'esecutivo e della maggioranza, sta determinando le condizioni perché si riapra decapò anche il capitolo del consiglio Rai, eletto il 14 novembre scorso ma nell'impossibilità di insediarsi. I termini ultimativi posti dalla commissione di vigilanza al consigliere socialdemocratico Leo Birzoli, affinché faccia sapere se accetta o rifiuta l'elezione, scadono infatti il 2 gennaio, 24 ore prima del Consiglio dei ministri che potrebbe — all'interno del decreto sulle tv — inserire anche norme correttive del meccanismo elettorale, prevedendo ciò che ora non c'è: la surrogazione di un consigliere che non accettasse l'incarico. Poiché Birzoli non pare avere alcuna intenzione di accettare di modificare la propria posizione negativa rispetto alla pretesa socialdemocratica — avere cioè pregiudizialmente e in virtù di patti spartitori che sarebbero stati contrattati nell'ambito del pentapartito, la vicepresidente Rai per Leo Birzoli — presocché certo che entro il 2 gennaio il consigliere designato da Nicola Nicolazzi comunicherà la propria rinuncia; oppure tacerà, provocando il medesimo risultato. A quel punto scatteranno le norme vigenti, poiché qualsiasi decreto si dovesse emanare il 3 gennaio, esso non potrebbe avere valore retroattivo; i due consiglieri Rai debbono essere eletti contestualmente: la rinuncia di uno di essi causa la decadenza della controparte e obbliga — di conseguenza — alla rielezione dell'intero consiglio; circostanza che condurrebbe inevitabilmente alla riapertura di mercanteggiamenti nel pentapartito contestualmente allo scontro aperto nel decreto per le tv private.
L'IPOTESI GAVÀ E IL GIUDIZIO DEL PCI — Il ministro delle Poste si è presentato a Palazzo Chigi con una ipotesi di decreto di 14 articoli. Per la pubblicità sono state formulate proposte diametralmente opposte a quelle sollecitate da un ampio schieramento di forze politiche e sociali, dalla stragrande maggioranza dei diretti interessati: associazioni di aziende inserzonate,

organizzazioni di agenzie e concessionarie di pubblicità, editori. L'altra sera Spadolini ha in pratica posto il veto all'ipotesi di Gavà, a quale avrebbe, in sostanza, una risibile limitazione degli indici di affollamento: 15 spot pubblicitari nella fascia serale di massimo ascolto; un 20% di «spot» per ogni ora di programmazione per le tv private; dal 15% al 14% per la Rai.
Dice Walter Veltroni: «Giudichiamo l'ipotesi di un quarto decreto e i suoi supposti contenuti una prova plateale delle divisioni e delle contraddizioni di questa maggioranza, della leggerezza con la quale essa affronta un tema squisitamente istituzionale. In quanto alla sostanza vera e propria del decreto, Veltroni afferma: «È grave la scelta di percorrere ancora la via dei provvedimenti d'urgenza; né il presidente del Consiglio né il Consiglio stesso sembrano voler dare ascolto alle raccomandazioni del presidente della Corte costituzionale. Dopo aver impedito al Parlamento di approvare almeno una legge stralcio, la maggioranza pensa a un decreto senza limiti temporali di validità: è quasi una confessione che una vera e propria legge di regolamentazione in verità non la si vuole, è una abdicazione dai compiti di governo. Una seconda ragione di un giudizio fortemente negativo riguarda le proposte sulla pubblicità: si ipotizzano infatti di affollamento persino superiori a quelli che le stesse emittenti dicono di voler stabilire mediante una sorta di autodisciplina, a quelli vigenti negli Usa. Si ha la sensazione di trovarsi di fronte a scelte non maturate autonomamente, bensì imposte dalle pressioni e dagli interessi di una lobby privata. Noi — ribadisce Veltroni — insistiamo nella nostra proposta, confortati dagli ampi consensi ricevuti — in primo luogo dalla Fieg — e dalla raccomandazione formulata nell'ottobre scorso dal Parlamento europeo: distinguere la pubblicità nazionale da quella locale; fissare i massimi di affollamento per il 13% per le tv indipendenti, del 10% per le reti private nazionali, dell'8% per la Rai. È stato dimostrato che con questa «griglia» i ricavi pubblicitari aumenterebbero, persino, senza danneggiare ulteriormente i giornali. È inaccettabile, infine, inflare in un decreto fittizio norme correttive per l'elezione del consiglio Rai, che necessitano di un provvedimento a parte. Perciò la nostra opposizione a un simile decreto sarà netta e decisa.»

Antonio Zoilo



Martedì su «l'Unità» con la tribù di Bobo

Martedì prossimo sulle pagine de «l'Unità» un «Grande gioco dell'oca» disegnato da Sergio Staino per la festa di Capodanno. I personaggi del percorso numerato — inutile dirlo — sono Bobo e la sua tribù.